

La nuova forma della catechesi.

Ormai dovremmo avere preso qualche dimestichezza con la lettera ai Corinzi, richiamo solo i passi che ci siamo proposti di vivere, seguendo quello che era il metodo del cardinale Martini e che valorizziamo anche in questa serata.

Richiamo brevemente i passi da compiere:

- **LECTIO**: ovvero la proposta di lettura dei brani con qualche nota di spiegazione tecnica;
- **MEDITATIO**, ovvero il succo spirituale della lettura proposta;
- **RUMINATIO**, ovvero il silenzio che è necessario per far depositare nel cuore quanto abbiamo scoperto;
- **CONTEMPLATIO**, ovvero l'immergersi nella contemplazione del mistero di Dio;
- **ORATIO**, ovvero far nascere una preghiera da ciò che uno ha meditato;
- **ACTIO**, il prendere una decisione per non lasciare che la Parola cada nel vuoto.

Ora lo applichiamo ai capitoli 12 e 13 di questa lettera

La sezione 1 Cor 12-14 Lectio.

La sezione che prendiamo in considerazione in questo incontro, ha un tema molto particolare e molto sentito sia da San Paolo sia dalla Chiesa antica: il problema dei carismi. Noi ci concentreremo su due parti fondamentali di questo discorso che sono l'introduzione al tema e una prima riflessione, che corrisponde al capitolo 12, e poi sul famosissimo inno della lettera, che corrisponde al capitolo 13, mentre lascerò a voi di leggere il capitolo 14 che, con le indicazioni di questa lectio, risulterà del tutto accessibile.

Capitolo 12.

La struttura del capitolo è molto semplice:

vv 1 – 11, che potremmo chiamare natura, diversità e unità dei carismi;

vv 12 – 27, il paragone con il corpo;

vv 28 – 31, la gerarchia dei carismi – introduzione all'inno alla carità.

Quale, dunque, era il problema nella chiesa di Corinto e anche in altre chiese dell'antichità? Il problema è cosa pensare dei "carismi", ovvero di quelle "manifestazioni dello spirito" che sono assolutamente singolari e che sono date, dalla fantasia dello spirito a uomini o a donne in modo del tutto singolare. I doni carismatici sono quelli menzionati nel piccolo elenco compreso nei vv 4 – 11. Dono carismatico è, per esempio, il dono di parlare in lingue. Non si intende la lingua di un altro popolo sconosciuta a chi parla, ma piuttosto le lingue sconosciute degli angeli. È una manifestazione del tutto singolare dello spirito, che riguarda qualcosa di speciale, che è data senza sapere il perché. Oppure ci si riferisce al dono di operare guarigioni. Dobbiamo ricordare che, nel mondo della chiesa antica, alcuni potevano fare miracoli in maniera molto lampante. È il caso degli apostoli, come leggiamo negli Atti. Questa caratteristica è data, nel corso della storia, a molti uomini e donne che, durante la loro esistenza, hanno operato autentici miracoli. Anche questo è un carisma del tutto singolare, di cui il fortunato possessore non ne ha il merito totale. È un dono di Dio che viene dato a chi Dio vuole, a chi Dio desidera. O ancora il dono della profezia, cioè il

dono di dire, per ispirazione divina, le cose che ancora devono accadere. Noi siamo abbastanza lontani da questo modo di interpretare i doni personali, e ci sentiamo, magari, un poco lontani dal modo di procedere di Paolo. Se, però, ci mettiamo nel contesto in cui la lettera è stata scritta, comprendiamo benissimo quello che Paolo dice ed anche la sua apprensione. In un mondo che sta diventando cristiano, ma che è ancora pagano, si comprende perché alcuni doni si confondono con quelli che erano ritenuti tipici di sacerdoti o di sacerdotesse di questo o di quell'altro dio. Paolo ha paura che la gente, andando a cercare, per forza, il cristiano con qualche dono speciale, spenga l'ardore che, invece, deve sempre caratterizzare la nostra fede. È per questo che Paolo interviene.

1. Interviene spiegando, anzitutto, la differenza che c'è tra "pneumatica", e "charismata". Pneumatica sono le manifestazioni singolari dello Spirito, sono quelle manifestazioni che dicono di un preciso dono di Dio fatto ad una persona. Le manifestazioni sono diverse, perché Dio agisce in modo diverso con chi vuole. Charismata, sono invece i doni che lo Spirito accende in ogni uomo e che devono essere messi in comunione per l'utilità comune. Paolo, quindi, insegna che i carismi sono belli, sono veri, sono degni di essere seguiti solo quando portano verso l'unità. Se il carisma divide, occorre guardare bene dentro le cose, per capire come Dio, che è la fonte di unità, sta agendo in mezzo alla sua chiesa. I cristiani devono essere depositari di "charismata", non già cercare l'appariscente, l'attraente di qualche dono singolare. Il cristiano non celebra se stesso, non mette in mostra se stesso, le sue doti, le sue capacità, ma richiama il vero valore dello stare con Dio.

2. Ricordando che il vero carisma, la vera manifestazione dello Spirito, porta sempre a riconoscere Gesù Signore, ovvero la centralità di Cristo e della sua rivelazione. Se il carisma non aiuta a dire: "Gesù è il Signore", non è un vero carisma! Tutto deve sempre essere relativo a Cristo, altrimenti non ha nessun valore, non serve a niente nella comunità perché non viene da Cristo e non porta a Cristo! Il vero carisma lascia le persone umili ed insegna a convergere su Cristo, vero fondamento della fede e vero centro della comunità cristiana.

3. Il carisma dei cristiani deve edificare non la singola persona, ma tutta una comunità. La comunità risulta così essere la somma dei carismi che i singoli hanno ricevuto. Dunque, non c'è una gerarchia dei carismi, non c'è da opporre un carisma all'altro, c'è solo da valorizzarli per il bene di tutti. Questo è quello che conta. La comunità sarebbe, infatti, depauperata delle sue ricchezze se venisse meno anche un solo carisma! Carismi pur belli, pur affascinanti ma singolari, riservati ad una sola persona, che fanno gonfiare di orgoglio il fortunato possessore del carisma, non sono temi da cristiani. Il carisma che gonfia di orgoglio, non è da Dio.

4. Il carisma ha una funzione "diaconale". Esso è per un servizio, dal momento che nella comunità cristiana tutti devono avere un servizio. Per San Paolo non si dà la figura di un cristiano che non abbia un servizio, che viva rimanendo un "peso" per la comunità. Tutti sono in grado di fare qualcosa e tutti devono fare qualcosa per il bene comune, per il bene dell'altro, quasi in una gara di solidarietà perché tutti possano godere reciprocamente dei doni.

5. Il paragone con il corpo vuole essere un modo immediato e plastico di comunicare questa verità. Come nel corpo ci sono molte membra e tutte sono per l'utilità comune, così nel "corpo mistico" che è la Chiesa, vero "corpo" di Cristo, tutti devono avere un ruolo, tutti devono avere una collocazione, tutti devono ricercare il bene non personale ma comune. Viceversa, non si edifica la chiesa, ma si cerca solo di affermare sé stessi. Il paragone con il corpo impressionava molto i corinzi, che, in questo modo, potevano capire cosa la comunità cristiana nel suo insieme, si attende da coloro che possono anche avere carismi particolari.

6. Da ultimo San Paolo insegna che non esistono carismi di serie a e di serie b, così come non esistono cristiani di serie a e di serie b. Tutti si è invitati a lavorare insieme, tutti si è invitati a collaborare insieme, per il bene comune. Il concetto chiave della lectio del capitolo 13, è, in sintesi proprio questo: la ricerca del bene comune.

Meditatio.

Possiamo subito entrare nella meditatio ed applicare a noi queste scritture. Infatti anche noi dovremmo pensare nello stesso modo. Al di là del fatto che i carismi di cui parla San Paolo oggi sono estremamente rari nella comunità cristiane, è però pur vero che ogni uomo, ogni donna, ogni battezzato, ognuno che compone una comunità cristiana, ognuno che fa parte di un insieme di credenti, è portatore di un carisma, è portatore di qualcosa di particolare che potrebbe far bene alla comunità in sé, che potrebbe edificare la comunità intesa nel suo insieme, nella sua totalità. Per San Paolo, abbiamo detto, non esistono cristiani che “sfruttano” la comunità, ma solo credenti che sanno mettersi gli uni a servizio degli altri. Mi domando è ancora così nella comunità cristiana di oggi? Certamente per molti casi sì, è così, per molte persone vale ancora questo principio e conosco molti che si mettono a disposizione generosa degli altri. Per la maggior parte di voi che siete qui a questa lectio è così, siete parte di gruppi, di associazioni, di movimenti che servono la chiesa con il proprio lavoro, con il proprio servire generoso. Ma siete anche voi i primi a dire che, per molti, non è così. Alcuni frequentano la chiesa solo per la liturgia e i sacramenti. Altri, poi, pretendono che la chiesa sia una sorta di ente che eroga un servizio. Io vado a prendere un servizio quando ne ho bisogno e chiedo che ci sia gente competente per avere soddisfatto questo servizio. Come vedete siamo davvero molto lontani dalla concezione ecclesiale di Paolo. Qualche volta siamo noi stessi che cerchiamo di coinvolgere altri nella vita ecclesiale, qualche volta siamo proprio noi che cerchiamo di suscitare, nelle persone che conosciamo meglio, il desiderio di fare qualcosa per la chiesa e non ci riusciamo! C'è una chiusura che spesso genera diffidenza che si impadronisce anche delle nostre chiese. Poi c'è anche una perenne rivalità tra le comunità, per cui, spesso, ci si sofferma a vedere chi fa meglio di un altro, quale comunità riesce a proporre cose più belle, esperienze più veraci, formazioni più solide... c'è ancora molta strada da fare! Come si vede l'epoca del confronto non è finita e ci sono moltissime cose, moltissimi aspetti che, ancora, bisogna cambiare se vogliamo essere davvero una comunità che sa creare qualcosa di fraterno e di stabile.

Ruminatio.

Per il silenzio della ruminatio, lascio queste domande.

- Quale carisma è in me?
- Avverto il richiamo al principio diaconale, cioè a mettere a disposizione degli altri quello che so fare, un richiamo primario?
- Nella mia chiesa, vedo gente più disposta a “fare” qualcosa di vero, di bello, di buono per gli altri, oppure vedo solo gente che sfrutta la comunità e che cerca servizi?
- Cosa potremmo fare per far vivere meglio a ciascun battezzato il proprio ruolo, la propria dimensione di appartenenza alla comunità, mettendo a disposizione il proprio carisma?
- Cosa dire sulla rivalità tra comunità? Ci sentiamo, dopo 5 anni di comunità pastorale, comunità rivali o sorelle chiamate a lavorare insieme?

- Quali sono i guadagni della comunità pastorale che mi sembra siano stati fatti in questi 5 anni?

La sezione 1 Cor 13: l'inno all'amore.

Eccoci al pezzo forte: l'inno alla carità.

Certamente è una delle pagine più suggestive del nuovo testamento. Faremo una breve lectio, per poi sostare un poco di più sulla meditatio.

È un inno? Noi lo chiamiamo così, lo conosciamo così e anche la Bibbia di Gerusalemme intitola così il capitolo. Molte le opinioni dei commentatori, anche diversificate e differenziate tra loro. Certamente qualcuno dice il vero quando afferma che esso è un'esortazione. Paolo vuole esortare i Corinzi all'amore, come del resto, vuole esortare ogni credente ad attingere alla sorgente dell'amore che è il cuore di ogni cosa della vita. Ma anche questa definizione appare un poco scontata, riduttiva, non in grado di cogliere la verità di una pagina così intensa, così profonda, così gravida di significato. Altri commentatori hanno un altro modo di configurare questa pagina. Essa è un elogio, come ne esistevano tanti nella cultura antica. Conosciamo l'elogio della verità, conosciamo l'elogio della forza, questo è l'elogio dell'amore. In effetti credo che questa ipotesi colga meglio la verità di questo componimento. Paolo vuole elogiare l'amore, come essenza stessa di Dio, come cardine della vita dell'uomo, come "regola", per ogni comunità che vuole vivere rappacificata alla sequela di Cristo e del suo Vangelo.

Si colloca al momento giusto della lettera? Molti commentatori, infatti, hanno fatto notare che sarebbe più logico che il discorso dei carismi del capitolo 12, proseguisse direttamente al capitolo 14, quando si inizia con una ripresa sul tema. Può essere stato concepito da San Paolo per un'altra collocazione e poi, invece, è finito qui? Può essere come "scivolato" tra un capitolo e l'altro fino ad occupare la collocazione attuale? I commentatori si dividono. Certo è che questa collocazione ha una sua plausibilità e una sua ricchezza. Poiché Paolo deve tirare la fila sul discorso dei carismi, l'apostolo cerca di far comprendere che tutto il discorso fatto deve portare ad una chiara e netta affermazione del primato dell'amore. Solo chi sa inquadrare il discorso dei carismi dentro quel discorso che costituisce l'essenza stessa di Dio, si mette nella prospettiva giusta per vivere bene ciò che è raccomandato a tutti.

Come si divide questo "inno", questo "elogio", questa "esortazione"? appare abbastanza chiaro che si possano trovare 3 sezioni precise:

- Vv 1-3 sottolinea con forza la nullità di ogni grandezza che si possa far valere sul piano religioso, quando manca l'amore. Il cristiano superdotato dal punto di vista dello spirito, o il credente eroico che è capace di performance spirituali da assoluto primato, come la donazione dei beni o il martirio, ma senza amore, non è nulla. Sono come quegli strumenti musicali che, se non sono utilizzati nell'insieme di un'orchestra, producono solo rumore assordante.
- Vv 4-7: è la sezione che cerca di descrivere la natura e l'azione polivalente dell'amore. In particolare, si sottolinea l'agire benevolo e paziente di chi è ricco di amore. L'amore è quella forza che ti spinge a cercare sempre il bene dell'altro. Chi ama non è invidioso e non fa nulla di sconveniente. Paolo, forse, si riferisce agli scandali della chiesa di Corinto. Essi

sono provocati da chi non pensa mai al bene dell'altro, mancando di pazienza e di benevolenza.

- Vv 8-13, la terza parte, che contrappone l'amore alle imprese carismatiche, dimostrando la tesi di Paolo. Tutto, se fatto con amore, è di utilità alla comunità credente. Nulla, se fatto senza amore, è di utilità alla comunità. Perché una comunità dove non si fa esperienza di amore, è una contro testimonianza del Vangelo. I carismi, sempre limitati ed imperfetti, non possono che essere di utilità alla ricerca di amore. Se viene meno questa ricerca comunitaria, non si può andare da nessuna parte. Considerato poi che il fine dell'esistenza cristiana è la permanenza nell'amore eterno, si capisce perché, già ora, senza amore, non si va da nessuna parte.

Meditatio e ruminatio.

Consiglio di rileggere questa pagina e di farne oggetto di meditazione, di lettura e riletture attentissima, quasi che, davanti a Dio con in mano una pagina del genere, non avessimo nulla da dire, ma solo da continuare a caricarci di queste parole dolcissime ed eterne, come nutrimento che diviene balsamo per l'anima. Per dare solo qualche spunto di meditatio e di ruminatio insieme.

Consideriamo, anzitutto, la distanza del nostro mondo da questa mentalità. Nella nostra epoca, vale chi fa qualche esperienza assolutamente singolare, chi produce qualcosa di innovativo, chi apre una via che, fino ad ora, non era stata esplorata. Nella nostra epoca vale non chi fa un piccolo gesto di amore, ma chi realizza qualcosa per la quale poi sarà ricordato. Nella nostra epoca vale chi sa fare qualcosa che stupisce, che colpisce, che è eclatante. Pensiamo solo a quanto sia diffuso anche il gusto per le profezie, per sentire qualcosa di ciò che accadrà. Quanti uomini e quante donne si perdono nel cercare qualcosa del genere, qualcosa che diventa assolutamente stupefacente.

- Quanto mi sento intaccato da questa mentalità? Cosa cerco di costruire nei miei giorni? Cosa vorrei lasciare a chi viene dopo di me?

San Paolo ci ha detto che la carità è paziente e benigna. Domandiamoci seriamente se sappiamo cercare il bene dell'altro. Per qualcuno è certamente vero. Conosco persone che fanno cercare davvero il bene del proprio coniuge, il bene del proprio figlio, anche se questo, a volte, è molto faticoso e comporta il lasciar emergere anzi il ricercare cose che non vanno, per purificarsi. Certo è che molte persone sono egoiste, non fanno cercare il bene dell'altro, non fanno stare di casa il bene comune, se ne infischiano di cercare quel bene che è o che dovrebbe essere sempre il primo centro di interesse del cristiano. Infatti, il cristiano non cerca il bene per sé, ma mette al primo posto il bene dell'altro, il bene delle persone che gli stanno intorno, il bene del proprio paese, nazione, mondo. O, almeno così dovrebbe essere! Per poi essere pazienti, cioè capaci di rileggere in ogni situazione la pazienza di Dio. Pazienza vuol dire condivisione di una sofferenza. Io sono paziente quando condivido il male che invade l'altro, il male che sperimenta l'altro. Oltre, naturalmente, quello che colpisce me stesso. La pazienza è quella capacità interiore che viene accesa dall'amore che mi porta a vivere così, il resto si chiama sopportazione. Quando non sopporto più una cosa, è chiaro che mi ribello. Spesso noi non siamo impazienti, ma smettiamo di avere sopportazione. Il che non è sempre detto che sia un male e non è sempre un peccato! L'amore genera pazienza, cioè anche sopportazione di fatti, situazioni, persone che rendono la vita dolorosa o genera capacità di stare vicino a chi si trova in queste situazioni.

- Vivo questa pazienza?
- Cosa, in me, è banale non sopportazione?

Carità e verità sono sorelle, ci dice San Paolo. Se volete, a questo proposito, potreste anche rileggere la “Caritas in Veritate” di papa Benedetto XVI, per comprendere il legame tra queste verità e carità. Mi limito a dire che una verità che fa a pugni con la carità, non è nemmeno verità! Se per dire la verità devo offendere qualcuno, se per operare in nome della verità devo ferire... dovrei domandarmi se è davvero verità quella che sto operando! O se, invece, dovrei chiamarla con qualche altro nome! Chi è animato dal principio di amore di cui parla San Paolo, non si abbatte mai. Cerca la verità facendola amare. Non ferisce nessuno, non offende nessuno, non distoglie mai lo sguardo da ciò che è un vero richiamo all’amore.

- Opero così?
- Cerco la carità e la verità insieme o talvolta, confondo i piani?

Chi ama, sa anche di essere imperfetto. Solo Dio è l’amore pieno e perfetto. Per questo chi ama secondo Dio, non pretende di fare tutto bene, di sapere tutto lui, di essere il sapiente, il dotto, il perfetto, il meglio che c’è su questa terra. Il credente sa che il suo è un cammino, anche nell’imparare ad amare. Per questo non si abbatte mai, anche quando non riesce a fare e ad ottenere quello che vuole. Il credente non si abbatte mai ma va avanti ad amare, animato solo dalla consapevolezza che tutto è nelle mani di Dio e che, a chi cammina su questa via, il Signore stesso concede grazia su grazia perché si ottengano quei risultati di amore che si addicono alla vita cristiana.

- Mi sento in cammino?
- Imparo ad amare anche lasciandomi educare dalle cose che la vita mi riserva?

Infine, il cristiano sa che l’Amore con la “A” maiuscola è solo Dio. Il credente sa che la sua vita è tutta un pellegrinaggio verso il Dio amore. Il credente non si lascia scalfire dalle cose che capitano. Sa che tutta la sua vita non è altro che un pellegrinaggio verso il Dio Amore. Per questo tutto crede, tutto spera e anche tutto sopporta. Il credente sa che la sua vita non finisce nel nulla, ma finisce nell’amore. Per questo sopporta ogni cosa, anche le mancanze di amore che feriscono concretamente la sua vita.

- So che la mia vita è chiamata a questa fine?
- Credo davvero che la morte non sia altro che l’immissione in quell’amore eterno che è Dio?
- Cosa mi spaventa di questa visione cristiana?

Contemplatio.

Nel silenzio che lasciamo, chiederei davvero di rileggere più e più volte questo testo, lasciando solo che le parole entrino dentro di noi, convertendoci a quella visione di amore che Paolo ha condensato in queste scritture. Chiediamo il dono di una reale e vera conversione all’amore, che, solo, salva la nostra vita.

Oratio.

Tu sei santo Signore, Dio che compi meraviglie.

Tu sei forte, tu sei grande, tu sei altissimo. Tu sei santo, Dio Padre Onnipotente, creatore del cielo e della terra. Tu sei *uno e trino, Signore Dio degli dèi,*
Tu sei il bene ogni bene, il sommo bene, Signore Dio vivo e vero.
Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza,
Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,
Tu sei bellezza, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.
Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza,
Tu sei giustizia e temperanza,
Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza.
Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine.
Tu sei protettore, Tu sei custode e difensore,
Tu sei fortezza, Tu sei rifugio.
Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede,
Tu sei la nostra carità, Tu sei tutta la nostra dolcezza,
Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente, misericordioso, Salvatore.

(San Francesco d'Assisi, lodi di Dio altissimo)

Actio.

Di qui al prossimo mese mi impegno a rileggere questo brano, nei versetti per me più significativi, almeno 1 volta alla settimana, per trarne alimento e spunto per il mio agire quotidiano.